

ARCIDIOCESI
DI UDINE



Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore

✠ San Paolo VI ✠

**L'Iniziazione cristiana:
cuore della missione della Chiesa**

**Orientamenti per il cammino pastorale
2023 • 2026**



Questa pubblicazione
è realizzata con il sostegno di:



In copertina:

Arca del Beato Bertrando, 1348.

Ermagora, assistito da Fortunato, battezza la famiglia di Gregorio.

Udine, Museo del Duomo.

La citazione del titolo è tratta da *Gaudete Domino*, Esortazione apostolica di Sua Santità Paolo VI, 1975.

Nessuno è escluso
dalla gioia portata dal Signore

✠ San Paolo VI ✠

**L’Iniziazione cristiana:
cuore della missione della Chiesa**

**Orientamenti per il cammino pastorale
2023 • 2026**

✠ Presentazione ✠

Cari sacerdoti, diaconi, religiose/i e fedeli,

come tutta la Chiesa universale, anche l'Arcidiocesi di Udine, di cui siamo membra vive in Cristo, sta attraversando un periodo storico certamente molto impegnativo, ma che può essere anche molto stimolante perché realmente *tempo di missione*.

Nell'Esortazione apostolica "*Evangelii gaudium*" Papa Francesco ha rivolto a tutte le diocesi del mondo questo invito: «*Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla **conversione missionaria**. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"*» (n. 30). Parlando della necessità di una *conversione missionaria* della pastorale il Papa non vuol fare un'affermazione un po' retorica, ma fotografa la realtà in cui siamo immersi e ce ne stiamo rendendo conto ogni giorno di più.

Per certi aspetti ci ritroviamo in condizioni simili a quelle dei primi evangelizzatori di Aquileia: Ermacora, Fortunato e gli altri missionari dei primi secoli. Essi hanno annunciato il Vangelo agli abitanti di una città pagana i quali non avevano mai sentito parlare di Gesù e seguivano mentalità e costumi di vita molto difforni dalle esigenze evangeliche.

In modo rapido anche in Friuli è cresciuto il numero di persone che sanno poco o niente di Gesù e della sua Rivelazione, che hanno un atteggiamento di indifferenza se non di ostilità verso la Chiesa e che hanno fatto propri modi di pensare e modi di vivere profondamente diversi da quelli cristiani. Questo "*cambiamento epocale*" (EG n. 52) si riscontra sia tra i battezzati che tra coloro che, in numero crescente, non chiedono più neppure i sacramenti.

Verso questi fratelli e sorelle la Chiesa è chiamata a una *nuova evangelizzazione* condotta da missionari convinti e appassionati proprio come coloro che hanno compiuto la prima evangelizzazione ad Aquileia.

Questa situazione ci pone davanti a *domande serie* che non possiamo ignorare continuando la pastorale di sempre. Nei vari organismi diocesani ci siamo posti di fronte a queste *domande serie*: da dove cominciare per attuare una conversione missionaria reale e non solo “a parole” della nostra pastorale? Come far sì che le nostre iniziative diventino un’opera di nuova evangelizzazione verso chi è nell’ignoranza e nell’indifferenza religiosa?

La Chiesa dei primi secoli offre una risposta a questi interrogativi valida anche per noi. Essa proponeva a chi desiderava diventare cristiano un cammino che partiva dal primo annuncio di Gesù e che, attraverso passi progressivi di catechesi e di conversione dei costumi, conduceva a celebrare i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell’Eucaristia. Questo cammino è stato chiamato ***“Iniziazione cristiana”*** ed era la via privilegiata per la formazione di nuovi cristiani. A essa, dopo secoli, continuiamo a far riferimento anche noi. Infatti, se guardiamo bene, la maggior parte delle iniziative delle nostre comunità mirano a offrire un’Iniziazione cristiana alle nuove generazioni, ai rispettivi genitori e ad adulti non battezzati o non cresimati. Pensiamo a quante energie sono impegnate nella preparazione al Battesimo, alla Prima comunione e alla Cresima, all’attività di catechesi, alle proposte estive e invernali degli oratori e dei campi-scuola, all’animazione liturgica, all’accompagnamento di giovani e adulti.

Questa grande opera di Iniziazione cristiana, portata avanti con tanta dedizione, fino a qualche decennio fa si mostrava efficace per la formazione dei cristiani. Dobbiamo, invece, constatare che in questi anni, nonostante gli instancabili sforzi

profusi da sacerdoti e laici, l'impostazione data al cammino di Iniziazione cristiana non sembra più dare i frutti sperati. Non riesce a entrare in profondità nelle coscienze, per cui molti, ricevuti i sacramenti, abbandonano la partecipazione alla vita della comunità e la fede stessa.

Cosa possiamo e dobbiamo fare in questa situazione? Questa è la domanda sofferta che sale dal cuore dei sacerdoti, dei catechisti e degli altri operatori pastorali.

Dobbiamo abbandonare il tradizionale cammino dell'Iniziazione cristiana per altre iniziative che possono sembrare più rispondenti alla mentalità attuale? Per tanti motivi non sarebbe una via indovinata. Piuttosto siamo chiamati a impostare la nostra Iniziazione cristiana nella direzione di quella *conversione missionaria* auspicata da Papa Francesco.

La *conversione* non si accontenta di piccoli aggiustamenti, ma chiede cambiamenti profondi. La nostra proposta di Iniziazione cristiana deve diventare più *missionaria*; deve cercare forme e linguaggi che creano interesse tra le persone (giovani o adulte) nelle diverse condizioni in cui si trovano: di apertura a un cammino di fede o di ignoranza e indifferenza religiosa, o anche di opposizione alla Chiesa e alla fede.

Un simile ripensamento radicale dei cammini di Iniziazione cristiana può sembrare umanamente molto (se non troppo) impegnativo; per questo dobbiamo, prima di tutto, rafforzare la fiducia nella potenza della Parola di Dio e dell'azione dello Spirito Santo. Dobbiamo, però, anche dirci che non è tempo di giocare al ribasso navigando "sotto costa", ma di andare al largo per gettare le reti come ha indicato San Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica "*Novo Millennio ineunte*" (n. 1).

I ripetuti inviti dei Papi e l'urgenza di far giungere anche oggi a tutti i fratelli e le sorelle l'annuncio del Vangelo e la possibilità di incontrare Gesù e la sua salvezza, ci hanno convinti

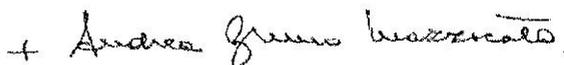
a scegliere l'Iniziazione cristiana come tema pastorale diocesano a cui le Collaborazioni Pastorali, data l'importanza, sono chiamate a dedicarsi con rinnovata passione missionaria.

Abbiamo redatto questo documento, che offro alla diocesi, intitolato: «*Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". L'Iniziazione cristiana: cuore della missione della Chiesa. Orientamenti per il cammino pastorale*».

Lo consegno, in particolare, alle Collaborazioni Pastorali, ai loro operatori pastorali e organismi di partecipazione, con l'invito a rinnovare i cammini di Iniziazione cristiana che propongono. Gli "orientamenti" contenuti nel documento vogliono tracciare i passi lungo i quali le Collaborazioni Pastorali possono camminare, in sintonia con tutta la Chiesa diocesana.

Ringrazio di cuore tutti coloro che, con grande dedizione, nei mesi scorsi hanno lavorato per giungere alla stesura del documento.

Su questo cammino, sul quale ci avviamo, invoco una speciale benedizione di Dio Padre per intercessione della Vergine Maria, dei Santi Ermacora e Fortunato e di tutti gli altri nostri Santi, a cui dobbiamo la fede che è giunta fino a noi.



+ Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

Udine, 8 settembre 2023
Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Una Chiesa rigenerata dai sacramenti

Il progetto diocesano delle Collaborazioni Pastorali è giunto ad una buona fase di maturazione. In questi anni, dopo un percorso iniziale di studio e di avvio, sono stati attivati gli *organismi di partecipazione* con i rispettivi responsabili.

L'Arcidiocesi però è ampia, le situazioni diversificate e non tutte le Collaborazioni Pastorali hanno completato questa operazione. Per alcune si rende necessario più tempo, per altre un accompagnamento più vicino. Questo chiede che il cammino pastorale della nostra Chiesa sappia custodire l'unità e, nel contempo, tenere conto delle esigenze particolari delle comunità che la compongono.

Guardando al futuro emergono molti temi, numerose sfide di ampia portata e i mezzi e le forze a disposizione risultano inadeguati. Pertanto si rende necessario un discernimento che permetta di concentrare l'attenzione sull'*essenziale*. Negli ultimi anni è parso sempre più evidente che questo *essenziale* è costituito dalla trasmissione della fede che avviene attraverso il *processo di Iniziazione cristiana*.

Ecco, dunque, il progetto che la nostra Arcidiocesi propone a tutte le Collaborazioni Pastorali: focalizzare il cammino ecclesiale su questo obiettivo unificante e quindi dedicare le migliori energie pastorali alla cura del *processo di Iniziazione cristiana*.

L’Iniziazione cristiana come priorità pastorale

La scelta di dare priorità al processo di Iniziazione cristiana (IC) è motivata da due ragioni:

1. L’IC rappresenta il cuore pulsante dell’azione pastorale della Chiesa. Non è, quindi, una delle tante proposte della comunità cristiana, ma l’attività che qualifica l’esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e a realizzare se stessa come madre.
2. La celebrazione dei sacramenti dell’Iniziazione cristiana, pur ancora numericamente rilevante in molte parrocchie, nella maggior parte delle realtà non conduce a una reale iniziazione alla vita di fede e di appartenenza alla Chiesa.

Il processo di Iniziazione cristiana

A questo punto diventa importante chiarire che cosa si intende per *processo di Iniziazione cristiana*. Una definizione sintetica e significativa la troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

«Con i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana.

La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale.

Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Cresima e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'Iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità».¹

I tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana (*Battesimo, Cresima ed Eucaristia*) sono tali perché per mezzo di essi *«gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore».²*

Il testo del Catechismo della Chiesa Cattolica fa capire che l'Iniziazione cristiana non va pensata solo nella sequenza dei tre

¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992, n. 1212

² Conferenza Episcopale Italiana, *Il Rinnovamento della catechesi* (abbr. RdC), Roma 1970 (1988)

sacramenti. Essi vanno inseriti in un prolungato percorso di introduzione e accompagnamento all'incontro personale con Cristo nella comunità credente che ha nella celebrazione dei sacramenti il momento più intenso.

Molti documenti della Chiesa insistono sul *cammino di crescita nella fede*, all'interno del quale si collocano i tre sacramenti e sulle *tappe* da vivere per divenire cristiani maturi.

2.1.

Il Rito di Iniziazione cristiana degli Adulti come modello di riferimento

Il *Rito di Iniziazione cristiana degli Adulti* (RICA) può essere considerato il più recente modello di riferimento per un cammino di autentica IC. Esso prevede infatti *tre gradi*, cioè passaggi di crescita che scandiscono i tempi della ricerca e maturazione della fede e disegnano il tracciato di un percorso spirituale compiuto:

- a) *«Il primo grado si ha quando uno, dando inizio alla conversione, vuol diventare cristiano ed è accolto dalla Chiesa come catecumeno;*
- b) *il secondo grado si ha quando, cresciuta la fede e quasi terminato il catecumenato, viene ammesso a una più intensa preparazione ai sacramenti;*
- c) *Il terzo grado si ha quando, compiuta la preparazione spirituale, riceve i sacramenti che formano il cristiano.*

*Tre dunque sono i gradi (o passaggi o porte) che devono ritenersi i momenti più importanti e più forti della iniziazione».*³

³ Conferenza Episcopale Italiana, *Rito di Iniziazione cristiana degli Adulti* (abbr. RICA), Roma 1978. N. 6.

Questo itinerario prevede che il processo di Iniziazione cristiana si estenda in un congruo *tempo di ricerca e di maturazione* personali nei quali è prevista una gradualità che prevede il «*precatecumenato per una prima evangelizzazione, il catecumenato per la completa catechesi, il tempo della purificazione e illuminazione per una più intensa preparazione spirituale, la celebrazione del Battesimo-Cresima-Eucaristia, il tempo della mistagogia, per approfondire l'esperienza dei sacramenti e della vita della comunità*»⁴.

2.2.

L'IC dei bambini e adolescenti

Questo processo, pensato per l'IC degli adulti, può costituire il modello a cui riferirsi per ripensare anche l'IC dei fanciulli e adolescenti e, insieme a loro, delle rispettive famiglie che spesso, pur avendo ricevuto i sacramenti, non hanno mai vissuto realmente un itinerario di Iniziazione cristiana.

La differenza sta nel fatto che la celebrazione dei tre sacramenti è distribuita all'interno del complessivo itinerario di IC, nel ritmo dei passaggi di maturazione dell'età evolutiva.

Ma anche per loro l'Iniziazione cristiana si può considerare:

- *«un cammino, graduale e progressivo, che originato dall'azione di Dio, genera un credente alla fede;*
- *un cammino esigente, di conversione e di crescita nella fede;*
- *un processo formativo che passa attraverso diverse tappe ed è sostenuto dall'ascolto della Parola di Dio, dalla catechesi, da riti e celebrazioni, da esercizi ascetico-penitenziali, dall'accompagnamento ecclesiale.*

⁴ Ivi, n. 7.

*Tutto questo porta il candidato a conformarsi progressivamente a Cristo fino al supremo atto di configurazione che avviene attraverso il conferimento dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia (detti appunto sacramenti dell'Iniziazione cristiana)».*⁵

2.3.

Il ruolo decisivo della famiglia

Come già accennato, è fondamentale che nel processo di IC siano coinvolte in modo diretto le famiglie, e in esse in particolare i genitori, almeno per due motivi:

- perché nonostante le tante difficoltà e fatiche che incontrano nella società attuale, i genitori restano i primi educatori anche della fede dei loro figli;
- perché l'IC dei figli può essere anche per loro una provvidenziale opportunità di ripercorrere un cammino di formazione cristiana non vissuto precedentemente o trascurato successivamente.

2.4.

La comunità cristiana: grembo che genera nuovi cristiani

Questo processo riguarda l'intera comunità cristiana: nel *Rito di Iniziazione cristiana degli Adulti* si afferma anche che «*l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli i quali, meditando insieme con i catecumeni sull'importanza del mistero pasquale e rinnovando la propria conversione,*

⁵ Conferenza episcopale italiana, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente, Roma 1997.

li incoraggiano col loro esempio a corrispondere più generosamente alla grazia dello Spirito Santo».⁶

Potremmo concludere affermando che porre al centro della pastorale il tema dell'Iniziazione cristiana non costituisce solo una risposta necessaria alle nuove emergenze pastorali ma un'occasione preziosa per l'intera comunità cristiana che può così recuperare il percorso fondamentale necessario a rendere matura e consapevole la propria fede.

⁶ RICA, n. 7.

La centralità di Gesù Cristo

Il processo di Iniziazione cristiana è la forma concreta per vivere oggi l'incontro con la persona di Gesù Cristo risorto e con la sua salvezza.

È questo incontro con Gesù Cristo che rende *unica* l'esperienza cristiana rispetto ad altre forme religiose, sia del passato che recenti.

Troppo spesso, anche tra i battezzati, la fede si riduce ad un vago teismo, dove l'immagine di Dio appare slavata, priva di volto e priva di voce. Papa Benedetto XVI, in una sua catechesi sulla figura di Paolo di Tarso, delinea chiaramente i passaggi essenziali di ogni cammino di conversione e individua nell'incontro personale con Cristo il punto centrale di ogni conversione:

«Abbiamo visto come l'incontro con Cristo sulla strada di Damasco abbia letteralmente rivoluzionato la sua vita. Cristo divenne la sua ragion d'essere e il motivo profondo di tutto il suo lavoro apostolico. Nelle sue lettere, dopo il nome di Dio, che appare più di 500 volte, il nome che viene menzionato più spesso è quello di Cristo (380 volte). È dunque importante che ci rendiamo conto di quanto Gesù Cristo possa incidere nella vita di un uomo e quindi anche nella nostra stessa vita. In realtà, Cristo Gesù è l'apice della storia salvifica e quindi il vero punto discriminante anche nel dialogo con le altre religioni. Guardando a Paolo, potremmo formulare così l'interrogativo di fondo: come avviene l'incontro di un essere umano con Cristo? E in che cosa consiste il rapporto che ne deriva? La risposta data da Paolo può essere compresa in due momenti. In primo luogo, Paolo ci aiuta a capire il valore assolutamente fondante e insostituibile della fede. Ecco che cosa scrive nella Lettera ai Romani: «Noi riteniamo che l'uomo viene giustificato per

la fede, indipendentemente dalle opere della Legge» (Rm 3,28). E così pure nella Lettera ai Galati: «L'uomo non è giustificato dalle opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo; perciò abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della Legge, poiché dalle opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno» (Gal 2,16). «Essere giustificati» significa essere resi giusti, cioè essere accolti dalla giustizia misericordiosa di Dio, ed entrare in comunione con Lui, e di conseguenza poter stabilire un rapporto molto più autentico con tutti i nostri fratelli: e questo sulla base di un totale perdono dei nostri peccati. Ebbene, Paolo dice con tutta chiarezza che questa condizione di vita non dipende dalle nostre eventuali opere buone, ma da una pura grazia di Dio: «Siamo giustificati gratuitamente per sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù» (Rm 3,24). Con queste parole san Paolo esprime il contenuto fondamentale della sua conversione, la nuova direzione della sua vita risultante dal suo incontro col Cristo risorto».⁷

Non è data quindi una fede cristiana senza un incontro personale con il Cristo. Solo per Cristo, con Cristo e in Cristo e nello Spirito Santo, è possibile giungere all'incontro con il Padre.

⁷ Catechesi di papa Benedetto XVI, Piazza San Pietro, 8 novembre 2006.

L'Iniziazione cristiana in un contesto di cambiamento

Il tema dell'Iniziazione cristiana va poi affrontato nel contesto culturale e sociale del Friuli contemporaneo che in questi ultimi decenni appare fortemente trasformato.

Non ci si deve però accontentare di leggere il processo in atto in modo superficiale, come se si trattasse di un assestamento fisiologico. È ormai opinione diffusa che ciò che sta avvenendo sia un cambiamento radicale, un *cambiamento d'epoca* (EG, 52) che chiede, di conseguenza, di dare vita a un generale ripensamento della pastorale. Nuove sfide e nuove situazioni sono leggibili in tutto il nostro territorio diocesano.

Ne ricordiamo alcune:

- *la progressiva diminuzione delle richieste dei sacramenti dell'IC*, iniziando dal Battesimo dei bambini. Come portare un annuncio alle famiglie che non chiedono i sacramenti per i figli?
- *La condizione di ignoranza della fede cristiana* in cui si presentano bambini e genitori che chiedono i sacramenti. Come accompagnarli?
- *La difficoltà a coinvolgere i genitori nell'IC dei figli* e aiutarli a vivere la loro responsabilità di primi educatori della fede. Come coinvolgerli in percorsi reali che non siano solo isolate riunioni organizzative?
- *La difficoltà a trovare padrini e madrine* che rispondano alle esigenze richieste per questo compito. Come ritrovare un significato diverso della loro funzione?

- *Una crescente disistima, se non avversione, per la Chiesa e la proposta cristiana;*
- *l'aumento di stranieri non battezzati all'interno dei territori e spesso anche di alcune attività proposte dalle nostre parrocchie;*
- *il diffondersi di forme di spiritualità non cristiane, di pratiche esoteriche e di esperienze di sincretismo religioso vissute da cristiani comunque praticanti.*

Questi sono solo alcuni dei contesti complessi con i quali la pastorale si trova già oggi a misurarsi. Rivelano che l'Iniziazione cristiana deve essere sempre di più collocata sulla frontiera del primo annuncio e quindi ripensata in chiave missionaria.

Non sempre, però, il nuovo interpella. Di fronte a questi scenari inediti c'è da evidenziare una tendenza alla riproposizione di repertori pastorali efficaci nel passato, ma inadeguati nel presente. Si spera cioè di ottenere risultati diversi, mettendo all'opera gli strumenti di sempre. Armando Matteo, segretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede, definisce questa propensione un'*autentica follia pastorale*, cioè un'azione pastorale ritualizzata e priva di pensiero critico.

È pertanto necessario che le nostre Collaborazioni Pastorali si dotino di discernimento e di una conseguente creatività pastorale. Non basta, cioè, la lettura dei segni della crisi ma, in un ascolto profondo della Parola e in una sincera invocazione dello Spirito Santo, è necessario progettare percorsi nuovi per farsi vicini alle donne e agli uomini di questo tempo.

La proposta pastorale

Questa introduzione offre le ragioni per cui la nostra Arcidiocesi invita le Collaborazioni Pastorali ad **attivare un percorso sistematico di rilettura e riprogettazione dei percorsi che costituiscono il processo di Iniziazione cristiana.**

Si tratta di ripensare le proposte pastorali a partire dall'Iniziazione cristiana, compresa come itinerario di graduale incontro con il Signore Gesù e conversione personale nella scelta di appartenere alla Chiesa.

Questo chiede di iniziare dalla comprensione della situazione socio-religiosa del proprio territorio per poi allargare lo sguardo alla ricerca di mezzi e persone necessari per poter dare vita ad un nuovo percorso.

Si privilegerà un metodo "induttivo"

L'analisi dovrà mantenersi aderente alla realtà concreta di ogni singolo territorio.

Per la lettura della situazione si ipotizzeranno ed elaboreranno strumenti adatti a una lettura approfondita della realtà. Contemporaneamente gli Uffici diocesani offriranno idee e strumenti per focalizzare la ricerca attorno al tema dell'Iniziazione cristiana.

Si favorirà un approccio "interdisciplinare"

Si metteranno cioè in rete progettuale e operativa più ambiti pastorali. L'Iniziazione cristiana, infatti, è l'obiettivo dell'azione di

più ambiti pastorali (catechesi, pastorale giovanile, famiglia, liturgia, carità...). Quindi l'accompagnamento nelle Collaborazioni dovrà avvenire attraverso proposte coordinate fra ambiti diversi.

✂ Si disegneranno vie nuove

È ovvio che ciò che è già testato è più rassicurante ma, come detto, non basta più.

Ci proponiamo di individuare proposte nuove con linguaggi rinnovati per rendere più efficaci i percorsi di IC che già proponiamo nelle parrocchie e nelle Collaborazioni Pastorali.

Prospettiamo, inoltre, di elaborare forme di annuncio e di accompagnamento per le famiglie che, in numero crescente, non chiedono più i sacramenti dell'IC per i loro figli.

Si tratta quindi di attivare processi e non solo preparare i sacramenti. I sacramenti sono decisivi ma, come già detto, vanno celebrati come tappe di un percorso di generazione alla vita di fede.

Questo non significa abbandonare il cammino fatto fino a oggi, ma raccordarlo con il presente. Fedeltà alla Tradizione non è l'ancoraggio ai modelli antichi, ma credere che il passato è capace di generare vita presente e futura.

✂ Si porrà la famiglia al centro

Nel ripensamento del cammino di Iniziazione cristiana la famiglia dovrà essere considerata un interlocutore privilegiato, anche se difficile o in taluni casi complesso. Questo chiederà un progetto specifico e a lungo termine che possa abbracciare l'intero arco del cammino di Iniziazione cristiana dei figli.

Si dovranno rivedere molte delle proposte tradizionali a partire dalla centralità della famiglia, come la riorganizzazione dell'impianto di accompagnamento delle famiglie nel processo di IC dei figli, l'individuazione di nuove figure pastorali per un primo annuncio a famiglie che non si interfacciano più con la comunità cristiana locale e molte altre attenzioni che possano esprimere un atteggiamento inclusivo e accogliente, propositivo e disponibile alla condivisione di un cammino disteso nel tempo.

Traccia per un possibile percorso

Per raggiungere gli obiettivi che abbiamo delineato vanno compiuti alcuni passaggi. Essi non vanno intesi come scansioni temporali che tutte le Collaborazioni Pastorali devono seguire con le stesse scadenze: ogni CP seguirà il ritmo a lei più adeguato. Sono piuttosto dei passi progressivi che permettono di giungere a un reale rinnovamento dell'IC.

6.1.

I passaggi da realizzare nei prossimi anni

Primo passo

Analisi-ascolto della realtà dell'IC

Organizzazione di gruppi di studio e laboratori per una lettura condivisa della realtà dell'IC.

In ogni forania ci si organizza per aprire tavoli di lettura e confronto della realtà pastorale.

Si riuniscono i *parroci coordinatori, gli altri parroci, presbiteri e diaconi, insieme ai direttori dei CPC e i referenti pastorali d'ambito* per dare inizio a un'analisi dei punti di forza, delle nuove opportunità pastorali insieme ai punti critici e alle necessità più urgenti.

In questa fase sarà importante far maturare nei singoli ambiti uno stile laboratoriale, favorire cioè la consapevolezza che solo un

lavoro di *équipe* permetterà di attivare in modo efficace nuovi percorsi pastorali.⁸

Un primo obiettivo sarà la creazione di una *visione pastorale condivisa* che possa costituire lo sfondo verso cui dirigere gli sforzi di generazione di nuove idee e a cui ispirare le proposte di formazione.⁹

Dopo aver compreso la situazione nella sua interezza e aver acquisito alcune competenze sui fondamentali della pastorale, *il percorso si focalizzerà sul tema dell'Iniziazione cristiana.*

⁸ La scelta dell'avvio dell'analisi in forania è motivata dal desiderio di non caricare ogni singola Collaborazione Pastorale del peso della ricerca e per incoraggiare i referenti pastorali d'ambito, i parroci coordinatori, i direttori dei Consigli Pastoralisti a lavorare in gruppo, in *équipe*. A questo incontro parteciperanno con i loro delegati anche gli Uffici diocesani e il referente della Commissione diocesana incaricato per la specifica forania. Questo per aiutare a tracciare con chiarezza i contorni della proposta, le ragioni che la giustificano e i possibili passaggi attraverso i quali realizzarla.

⁹ In questa fase sarà importante il rinvenimento di *alcuni elementi teologici fondamentali*, da non dare per scontati: l'idea di Chiesa, l'idea di missione, il ruolo dei diversi ministeri, il processo di Iniziazione cristiana, il ruolo dei sacramenti nel processo di iniziazione e il ruolo degli altri sacramenti, cosa significa e cosa comporta mettere la famiglia al centro...

Un possibile schema di lavoro

a. Analisi della realtà dell'Iniziazione cristiana (IC)

1. Come sta cambiando l'IC nelle nostre comunità?

Si favorisca l'ascolto delle nuove provocazioni che nascono dalla prassi pastorale. A questo proposito sarebbe utile realizzare una statistica per verificare la percentuale dei richiedenti i sacramenti dell'IC fra i friulani e la percentuale di stranieri presenti nel territorio.

2. Come si stanno affrontando le novità?

Analisi della prassi e individuazione e condivisione di nuove piste pastorali già in atto.

3. Come individuare e avvicinare chi non chiede più l'IC?

b. Riscoprire il protagonismo della Comunità intera nel processo di IC

1. In quali momenti la Comunità cristiana si rende protagonista all'interno di questo processo?

Ritrovare i talenti e la vocazione di una Comunità cristiana nel più ampio tessuto sociale in cui è collocata, a partire dalla consapevolezza che il soggetto dell'IC è tutta la Comunità.

Continua » »

« « Segue

2. Cosa deve cambiare nel percorso di IC per renderlo più efficace?

Individuazione degli strumenti pastorali per attivare un efficace percorso di IC.

Come gestire la mancanza di tempo di cui tutti si lamentano e la necessità di tempi lunghi per la maturazione di un'apparenza cristiana consapevole?

Come rinforzare la prassi sacramentale perché diventi un'occasione efficace di annuncio?

Come modificare i percorsi catechistici perché possano coinvolgere la famiglia?

Secondo passo

Discernimento sugli elementi emersi dall'ascolto

È questo uno dei passaggi più delicati, da compiersi possibilmente con il coinvolgimento di tutti gli operatori pastorali divisi in ambiti e guidati dagli Uffici pastorali diocesani.

Alla luce della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa si dovranno riconoscere i principali appelli che lo Spirito Santo invia dalla realtà ascoltata.

Cosa significa discernimento pastorale?

«Trovare il senso delle cose significa riconoscere il compito che oggi la realtà ci consegna». (Viktor Frankl). Spesso davanti a noi si aprono strade diverse: si tratta di capire dove ci è data la possibilità non tanto di fare di più, ma di rendere più evangelici l'azione, la scelta, l'annuncio...

Il discernimento pastorale è un'operazione delicata e complessa perché si propone di leggere la realtà alla luce del Vangelo. Discernere significa saper trovare il cuore e l'anima nascosti negli eventi.

Il Concilio Vaticano II ha riproposto la categoria evangelica dei *segni dei tempi* e invitato a cercare nella storia quei segni che rimandano al progetto di salvezza che Dio ha disegnato per l'umanità. E ricorda che per fare questo ci vuole *ispirazione*, cioè l'assistenza dello Spirito, perché questo sguardo non risulti solo il frutto di un'indagine sociologica ma dell'incontro fra i fatti e il Vangelo.

C'è infatti il rischio di confondere tutte le cose emergenti come segni dei tempi. Per evitare fraintendimenti è necessario che ogni segno venga interpretato e visto come un evento che rimanda a una realtà più profonda. Per raggiungere questo sguardo è necessario far riposare i temi per riprenderli solo dopo un ascolto attento della Scrittura e una invocazione sincera dello Spirito Santo.

Terzo passo

Prospettive e progettazione

Dalla riflessione si passerà poi all'esperienza, cioè all'individuazione di alcune proposte pastorali che possano rinnovare le prassi tradizionali, integrandole con nuove attenzioni, attivando nuove proposte, coinvolgendo in modo diverso i vari soggetti e ambiti della comunità cristiana.

Il Consiglio Pastorale di Collaborazione potrà prevedere alcune sedute aperte, alle quali invitare tutti gli operatori pastorali per condividere nella forma più ampia possibile alcune acquisizioni e individuare in forma collegiale alcune priorità pastorali.

Questa fase prevede un coinvolgimento diretto degli Uffici diocesani che, dopo aver seguito da vicino tutto il percorso, ricondurranno le riflessioni e le scelte pastorali nell'alveo di alcune indicazioni e proposte generali offerte dall'Arcivescovo.¹⁰

In poche parole, la pastorale dovrà ripensarsi in chiave missionaria e organizzare le proprie proposte nella prospettiva di un primo annuncio.

¹⁰ Uno strumento utile in questa fase sarà la *Guida per l'avvio del consiglio pastorale di collaborazione e per la realizzazione del progetto pastorale*, edito dall'Arcidiocesi di Udine nel 2020.

Alcune aree di frontiera per nuove esperienze di annuncio

Tenendo sempre al centro l'Iniziazione cristiana, in questa fase si potrebbero concentrare energie e persone per dare vita o nuovo impulso ad alcune esperienze pastorali.

- Individuazione di *nuovi luoghi pastorali*, ovvero luoghi o esperienze non istituzionalizzati in cui si concentrano interessi culturali o esperienze spirituali e provare ad interagire in un atteggiamento di ascolto e di confronto aperti.
- Pensare ad alcune formule di *missione al popolo*, anche per settori, con modelli e linguaggi ripensati in riferimento alla propria realtà locale, da proporre all'interno delle Collaborazioni Pastorali.
- Rinforzare la proposta di *IC degli adulti*.

Non una conclusione, ma un Mandato

Papa Francesco esorta tutte le Comunità cristiane a *«risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità. Questo richiede l'ascolto della voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda.*

Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana.

*È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della Comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico».*¹¹

Il progetto diocesano delle Collaborazioni Pastorali ha la sua motivazione più profonda nel desiderio di predisporre tutto il necessario affinché la missione della Chiesa possa assolvere al mandato del suo Maestro:

*«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.»*¹²

¹¹ Francesco, Lettera Apostolica in forma di «motu proprio» *Antiquum Ministerium*. n. 5.

¹² Mt 28, 19-20.

È necessario quindi non solo *battezzare* ma anche *ammaestrare*. E per fare questo è necessario prima di tutto *andare*, ovvero far sì che la Chiesa si sposti nella direzione dei destinatari, recuperando la sua attitudine alla transumanza, al movimento, nel desiderio di incontrare *tutte le nazioni*. Sono esse il simbolo di quella umanità plurale e variegata che il Signore Risorto ha raccomandato ai discepoli perché fosse fatta destinataria del loro annuncio e della loro missione.

Questo progetto pastorale vuole riconsegnare alla Chiesa diocesana, articolata nelle Collaborazioni Pastorali, questo mandato missionario e risvegliare in ciascuno dei suoi operatori pastorali questa antica evangelica passione.

☞ **Indice** ☞

| | |
|--|----|
| Presentazione | 5 |
| Premessa • Una Chiesa rigenerata dai Sacramenti..... | 9 |
| 1 • L'Iniziazione cristiana come priorità pastorale..... | 10 |
| 2 • Il processo di Iniziazione cristiana..... | 11 |
| 2.1 • Il Rito di Iniziazione cristiana degli Adulti come modello di riferimento..... | 12 |
| 2.2 • L'IC di bambini e adolescenti..... | 13 |
| 2.3 • Il ruolo decisivo della famiglia..... | 14 |
| 2.4 • La comunità cristiana: grembo che genera nuovi cristiani..... | 14 |
| 3 • La centralità di Gesù Cristo..... | 16 |
| 4 • L'Iniziazione cristiana in un contesto di cambiamento..... | 18 |
| 5 • La proposta pastorale..... | 20 |
| 6 • Traccia per un possibile percorso..... | 23 |
| 6.1 • I passaggi da realizzare nei prossimi anni..... | 23 |
| Mandato • Non una conclusione, ma un Mandato..... | 31 |

